

COMUNE DI CIMITILE

FONDAZIONE PREMIO CIMITILE

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

CENTRO STUDI LONGOBARDI

TERRITORIO, INSEDIAMENTI E NECROPOLI FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

Atti del Convegno internazionale di studi
*Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria
fra tarda antichità e medioevo*
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014

a cura di
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

ROGIOSI EDITORE
2016

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro Studi Longobardi

Impaginazione: Domenico Alfano

In copertina: Lucerna di produzione locale (V-VI secolo) dalla catacomba di S. Severo a Napoli.
A pagina 1: Bottiglia di vetro (fine VI secolo) dalla necropoli di via Egiziaca a Napoli.

© 2016 by Rogiosi Editore srl
Via Tino da Camaino, 13 - 80128 Napoli
tel/fax 0815564086 - info@rogiosi.it

ISBN 978-88-6950-164-7

MARGHERITA CORRADO

EDILIZIA RELIGIOSA E COSTUMI FUNERARI NELLA CALABRIA ALTOMEDIEVALE: IL CASO DELLA CATTEDRALE DI BOTRICELLO

1. *Premessa*

Nel 1986, un decreto della S. Congregazione dei Vescovi stabilì la «piena unione» delle diocesi calabresi di Crotone e Santa Severina, inaugurando l'inedita Arcidiocesi di Crotone - Santa Severina, retta *in primis* dal compianto Mons. Giuseppe Agostino (1986-98). Ragioni di opportunità ispirarono una scelta che la modesta distanza dei due centri urbani faceva sembrare ragionevole - il primo sarebbe diventato capoluogo di provincia nel 1994, includendo il secondo tra i ventisette comuni assegnatigli -, benché in contrasto con la storia ecclesiastica pregressa delle rispettive comunità. Gli studiosi della Chiesa calabrese sono infatti convinti che la diocesi di Crotone sia nata entro il IV secolo¹, nonostante la tradizione tarda (verosimilmente bassomedievale) che pretende di inaugurare la cronotassi vescovile con S. Dionigi Areopagita², convertito in Atene da S. Paolo in persona e asserito protovescovo di quella città. Il primo pastore crotonelese noto dalle fonti documentali è però l'alamanno *Jordanes*, ormai nel VI secolo (*ante* 546-592?)³, mentre un certo Giovanni, eletto un paio di secoli dopo, è testimoniato solo da un piombo diplomatico⁴. Come tutte le altre diocesi calabresi dell'epoca, anche Crotone dipendeva da Reggio, soggetta da sempre al Patriarcato di Roma.

Ai primi del X secolo, dopo la cosiddetta riconquista bizantina di fine IX, quando Calabria e Sicilia erano state attratte ormai da oltre cent'anni nell'orbita di Costantinopoli per iniziativa dell'imperatore Leone III Isaurico (717-741), Santa Severina si affaccia per la prima volta sul palcoscenico della storia ecclesiastica (e amministrativa, nonché

¹ OTRANTO 2009, p. 420.

² La prima testimonianza certa della devozione locale nei confronti dell'Areopagita, da sempre assimilato, però, al santo vescovo di *Lutetia* (Parigi) martirizzato nel III secolo, devozione attestata solo in cattedrale e nella chiesa di patronato regio interna alla fortezza oggi detta di Carlo V, risale al secondo decennio del Cinquecento (cfr. PESAVENTO 1997). L'introduzione del culto rimonta, verosimilmente, all'epoca della dominazione angioina - la stessa combinazione dei due Dionigi si ritrova infatti nelle leggende medievali francesi -, mentre è plausibile che l'origine ellenica del protovescovo sia stata 'valorizzata' a scapito della componente transalpina, fino ad oscurarla del tutto, a partire dalla seconda metà del Quattrocento, per compiacere i nuovi dominatori aragonesi. Mancano di fondamento, modellate come sono sull'esperienza crotonelese, anche le tradizioni tardissime che vogliono S. Dionigi Areopagita fondatore delle diocesi di *Scolacium* (OTRANTO 2009, p. 445) e Santa Severina (LE PERA PANCARI 2005, p. 54; OTRANTO 2009, p. 399).

³ DE LEO 1992, pp. 123-124; OTRANTO 2009, p. 452.

⁴ CORRADO 2004, pp. 26-27, 34, n. 26, fig. 25.



Fig. 1. Panorama di Santa Severina da nord-ovest.

militare⁵) calabrese già insignita del rango prestigioso di provincia, teste la *Diatyposis* (901-902) di Leone VI il Filosofo, che conserverà fino al 1952⁶. Per non danneggiare Reggio sottraendole diocesi preesistenti, alla nuova *metropoli* furono assegnate solo poche sedi vescovili istituite *ad hoc*: Umbriatico, Cerenza, Isola e presto Belcastro in sostituzione di Gallipoli, quando i Bizantini persero anche il loro ultimo avamposto pugliese⁷. Strongoli e Leonia si sarebbero aggiunte più tardi, completando quella sorta di cintura stretta intorno alla ridimensionata diocesi di Crotone, sempre dipendente da Reggio, che da subito coincise essenzialmente con le vallate dei fiumi Neto e Tacina e con i territori limitrofi. Alle soglie dell'età normanna, il grande scisma del 1054 ricondusse la Calabria all'obbedienza a Roma ma ci vollero secoli perché il rito e la lingua latini soppiantassero la tenace tradizione bizantina, a Crotone come a Santa Severina, progressivamente decurtata delle sue diocesi suffraganee. Il destino delle due comunità continuò a correre su binari paralleli, senza incrociarsi, fino alla citata decretazione del 1986. La lunga premessa è propedeutica

⁵ Fin dal V secolo, stante il canone XVIII del Concilio di Calcedonia, convocato da papa Leone Magno nel 451, l'organizzazione ecclesiale doveva corrispondere a quella politica. Nel caso specifico, si suppone che oltre ad essere sede del metropolita, Santa Severina avesse assunto allora il rango di turma, retta perciò da un eparca (CUTERI 1998, p. 58).

⁶ DE LEO 1992, p. 132 con relativa bibliografia.

⁷ MACRIS 1994.



Fig. 2. W. Bleau, *Calabria Ultra olim Altera Magnae Graeciae pars* (Amsterdam 1662), particolare con Santa Severina e le foci dei fiumi Neto e Tacina.

alla piena comprensione di un considerevole quanto inatteso passo in avanti nelle conoscenze circa le origini di Santa Severina compiuto quest'anno. Sorvolando sulla pretesa coincidenza con la *Siberene* preellenica, che la storiografia locale continua a rivendicare con vigore⁸, non sussistono prove, ad oggi, che l'abitato poi assunto al rango di *metropoli* sia sorto prima dell'alto medioevo, cioè convenzionalmente prima della metà del VI secolo. La presenza diffusa, nel borgo, di elementi architettonici di epoca romana, isolati o reimpiegati in architetture più tarde, non garantisce, infatti, che gli stessi appartenessero ad una 'Santa Severina' romana, nonostante l'autorevolezza dell'opinione espressa in tal senso da Paolo Orsi, fautore di un'ipotetica *Severiana*⁹.

Come molti piccoli centri dell'alto Crotonese, anche Santa Severina¹⁰ nacque verosimilmente solo dopo la fine dell'antichità, e nella forma più tipica allora assunta dagli insediamenti umani in aree della Presila affini sul piano geo-morfologico, cioè come abitato in grotta¹¹, testimoniato dalle sequenze di cavità che si aprono su

⁸ LE PERA-PANCARI 2005, pp. 27-30.

⁹ ORSI 1929, p. 202.

¹⁰ Sull'identità, alquanto controversa, della vergine e martire Severina, si rimanda a LE PERA-PANCARI 2005, pp. 37-40 con relativa bibliografia.

¹¹ Sulle ragioni e la fortuna di questa modalità abitativa in tutta la Calabria altomedievale cfr. MINUTO 2010, p. 68.

più livelli lungo i fianchi scoscesi della rupe arenacea che ospita il paese¹² (fig. 1). L'importanza strategica del sito è evidente - una rocca naturale posta all'incrocio delle vallate del Neto (direzione ovest-est) e del Tacina (direzione nord-sud) (fig. 2) - ma non basta a spiegare la scelta dei Bizantini della riconquista di farne, sottratta nell'885-86 agli Arabi che per quasi mezzo secolo l'avevano costituita in emirato (840-885)¹³, il secondo centro politico-religioso della regione, accordandole improvvisamente una dignità senza pari.

In merito alle origini dell'abitato bizantino, il nome *Nikopolis*, con cui pare sia stato designato inizialmente, ha suggerito una relazione con l'omonima diocesi dell'*Epirus Vetus* (Grecia continentale) abbandonata dagli abitanti a causa dell'invasione avaroslava, giunti forse in Calabria a ripopolare un anonimo villaggio preesistente¹⁴. Oggi però sappiamo, o crediamo di sapere, che la scelta premiante di rendere autocefala una diocesi nata in data imprecisabile e ovviamente fin lì soggetta a Reggio non fu frettolosa né immotivata ma, suggerita da valutazioni di ordine politico-militare non ancora interamente chiarite, fu propiziata anche da quanto accaduto tra VI e IX secolo alcune decine di chilometri più a sud, presso la foce che il Tacina apre nel tratto superiore del golfo di Squillace, nel territorio dell'odierna Botricello¹⁵.

Quasi cinquant'anni fa, quando la Soprintendenza Archeologica della Calabria muoveva i primi passi nel campo degli scavi postclassici, un ancor giovane Ermanno Arslan, più tardi nome prestigioso nel panorama della museologia e della numismatica italiane, fu chiamato dal soprintendente Giuseppe Foti a risolvere il rompicapo rappresentato dalle tombe scoperte fortuitamente nell'estate del 1966 in un fondo agricolo sito alla Marina di Bruni, allora estrema periferia orientale di Botricello, attiguo alla spiaggia e solo da pochi anni assegnato al sig. Antonio Puccio dall'Opera Valorizzazione Sila (fig. 3). Indagate senza esito nel 1967 da Mauro Cristofani, dal 1968 al 1972 l'Arslan riportò alla luce con brevissime campagne estive la basilica orientata cui spettavano quelle sepolture (fig. 4), aperte sia nelle tre navate dell'edificio di culto (19 x 13 m circa) e nell'annesso vano quadrangolare sud (7,50 x 9 m circa) con funzione battesimale sia all'esterno del complesso (lati nord ed est)¹⁶. Alla fine della campagna di scavo del 1972, quanto emerso fino ad allora fu provvisoriamente ricoperto, in attesa di continuare ed estendere l'indagine sul campo, rimasta invece sospesa, da allora, e mai più riavviata; la stessa pubblicazione dei risultati si fermò ad uno stadio preliminare¹⁷. In breve, la basilica di Botricello/Marina di Bruni, pietra miliare nella storia dell'archeologia calabrese di ambito altomedievale, nota alla comunità scientifica da quasi mezzo secolo, mai ha potuto esprimere per intero il suo potenziale.

A parziale ammenda, quest'anno, la decisione dell'Arcidiocesi di Crotone-Santa

¹² ORSI 1929, pp. 192, 221-225, fig. 152; CUTERI 1998, pp. 73-79; MARINO-CORRADO 2010, p. 411.

¹³ Tracce materiali dell'occupazione musulmana sono emerse nelle indagini eseguite all'interno del castello (CUTERI 1998, pp. 51-53, figg. 16-19).

¹⁴ LE PERA-PANCARI 2005, p. 47. Sembra orientare nella stessa direzione la denominazione medievale (*Euria*) dell'odierna Umbriatico, suffraganea di Santa Severina che ripete il nome di un centro abitato e sede diocesana della stessa regione di *Nikopolis* greca abbandonato dagli abitanti, profughi a Corfù o invece in Calabria (cfr. FOLIERI 1996), con al seguito le reliquie del santo vescovo Donato, nelle medesime circostanze di quella.

¹⁵ CORRADO 2014a.

¹⁶ CORRADO 2014a, pp. 93-110.

¹⁷ ARSLAN 1974-75.

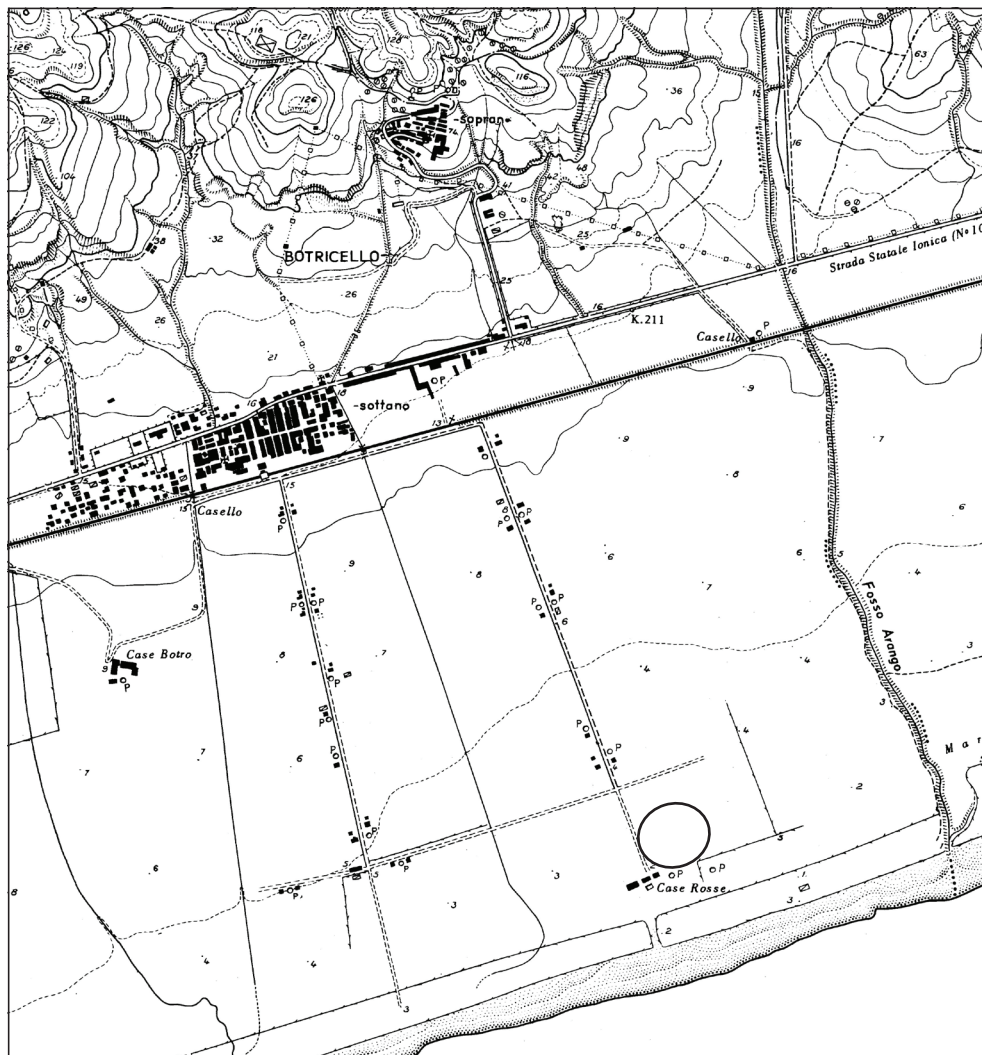


Fig. 3. Indicazione della località Marina di Bruni ove insiste la basilica (IGM F.°242 I N.E., Botricello, levata 1957).

Severina di accollarsi l'onere della pubblicazione ha finalmente reso possibile alla scrivente un esame puntuale di tutti i dati di scavo e dei reperti mobili ancora disponibili, riletti alla luce dei progressi compiuti negli ultimi decenni in fatto di edilizia culturale e costumi funerari nella Calabria protobizantina¹⁸. Il risultato è sorprendente. È stato infatti possibile assegnare la fondazione della basilica, parzialmente sovrapposta ad alcune preesistenze che, non riconosciute in fase di

¹⁸ Per un quadro di sintesi, cfr. rispettivamente MINUTO-VENOSO 1999 e PAPPARELLA 2011.

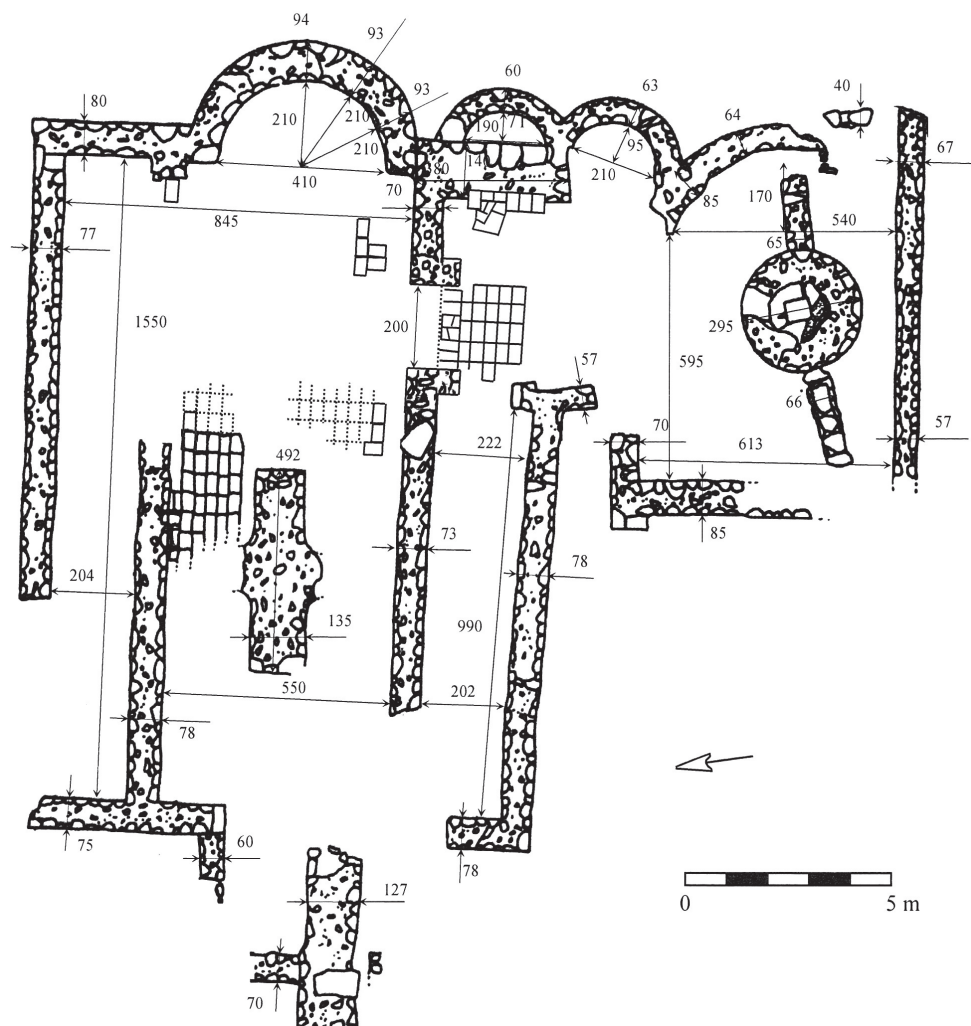


Fig. 4. Marina di Bruni, planimetria dei resti murari della basilica.

scavo perché rasate ad arte, ne hanno fin qui complicata l'interpretazione¹⁹, al VI invece che al V secolo²⁰, chiarirne caratteristiche planimetriche e percorsi interni anche in relazione con il battistero attiguo, sorto contestualmente invece che in seconda

¹⁹ CORRADO 2014a, pp. 58-59, 72, 157.

²⁰ Viene meno, grazie alla puntualizzazione cronologica, la necessità di assegnare il complesso culturale ad un 'protovillaggio' e farne uno dei primi esempi di parrocchia rurale, come creduto fin qui: CORRADO 2014a, p. 141, note nn. 19-20. Si consolida, invece, l'idea di una valorizzazione del sito a fini strategici avvenuta contestualmente alla nascita delle altre unità del *limes* marittimo (*infra*), a cominciare da quella installata sul braccio occidentale del Capo Rizzuto (sprofondato solo qualche secolo fa): cfr. CORRADO 2001, p. 540.

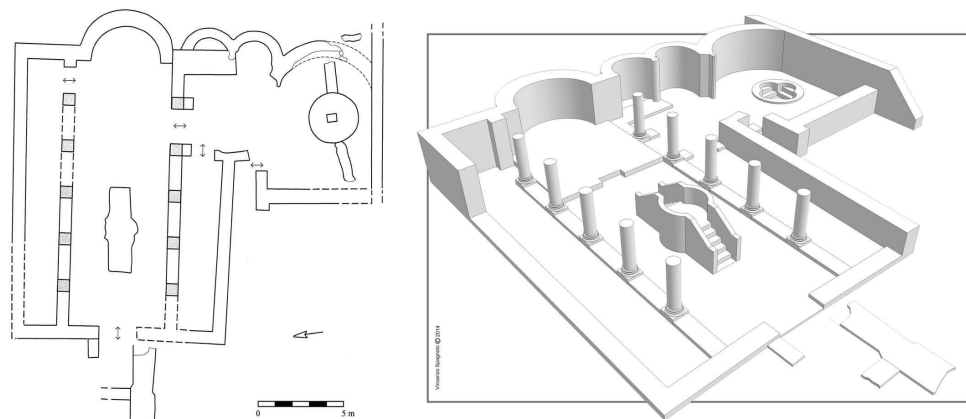


Fig. 5. Planimetria schematica della basilica con ipotesi integrative delle lacune e dell'articolazione degli spazi interni adottate anche nella parziale ricostruzione degli elevati in 3D.

fase, come creduto²¹, nonché precisare la stagione d'uso funerario degli spazi interni prima e dopo che l'Isaurico sottraesse al patriarcato di Roma i patrimoni pontifici di Calabria e Sicilia²². Si è potuto inoltre dimostrare che il complesso cultuale di Marina di Bruni, nato con il rango di cattedrale a giudicare dal confronto con l'edilizia religiosa calabrese coeva di ambito non urbano, subì un grave assalto già alla fine del VI secolo e tuttavia sopravvisse, pur se in tono minore e ridimensionato sul piano funzionale, restando aperto al culto ben oltre la metà dell'VIII.

Non basta, all'idea iniziale di una fine repentina e violenta della basilica nell'VIII secolo «in seguito ad un attacco dal mare»²³ si deve oggi preferire quella di un trasferimento volontario in altra sede della popolazione che vi faceva capo, avvenuto verosimilmente a fine VIII o nel IX e seguito, prima che la ruderizzazione causasse il crollo delle strutture della chiesa, da una demolizione sistematica.

Le dieci colonne che, disposte su due file parallele, dividevano la navata maggiore dalle laterali sovrapponendosi con intervalli regolari alla bassa zoccolatura continua dei due muri di catena est-ovest (fig. 5), furono smontate, comprese di basi e capitelli, per essere riutilizzate altrove. A giudicare da altre significative assenze riscontrate nel mezzo metro di «poltiglia di tegole» sovrapposto al calpestio e ai resti delle strutture murarie, sveltanti senza eccezioni di pochi centimetri, lo stesso accadde ai molti rivestimenti marmorei mancanti all'appello (relativi almeno all'ambone, alla recinzione presbiteriale e al fonte battesimale). Anche la possibilità di un recupero capillare dei manufatti in metallo appare più che ragionevole (ad eccezione, forse, dei chiodi da carpenteria), e così pure quello dei vetri da finestra²⁴.

Cos'ha a che fare tutto ciò con Santa Severina? Con una felice intuizione, Ermanno

²¹ Cfr., tra gli altri, FIOCCHI NICOLAI-GELICHI 2001, pp. 366-367.

²² Cfr. MARAZZI 2011, p. 387.

²³ ARSLAN 1971, p. 114; ARSLAN 1990, p. 86.

²⁴ CORRADO 2014a, p. 143.



Fig. 6. *Applique* cruciforme in lamina d'argento dagli scavi nella basilica.

Arslan aveva riconosciuto nell'insediamento di Botricello/Marina di Bruni che, vedremo a breve, potrebbe rispondere al nome di *Myria*, una delle unità del cosiddetto *limes* marittimo bizantino²⁵: un sistema di controllo capillare delle vie d'acqua e di terra, creato sul finire della guerra greco-gotica per consentire ai Bizantini di presidiare la costa orientale calabrese installando piccole 'basi militari' in corrispondenza di ogni potenziale approdo - il litorale sud del Crotonese, frastagliato com'è, ne conserva giocoforza molte tracce²⁶ -, garantendo così l'efficienza delle rotte marittime da e per Costantinopoli. Queste avevano nel porto di Crotona - il *Crotonensis castris portus* di Gregorio Magno²⁷, riconoscibile senza meno sul versante nord

della rocca naturale già acropoli di *Kroton* e *arx* della città romana, quindi sede precipua dell'abitato fin dalla tarda antichità²⁸ - una tappa obbligata, ragione stessa della sopravvivenza della città pitagorica nel sito storico. La continuità delle relazioni con la Penisola, e specialmente con Roma, era infatti considerata dallo stato bizantino strategicamente prioritaria.

In Santa Severina - ignota alle fonti documentali fino all'inizio del X secolo, anche se la dedica del vescovo Ambrogio murata nella facciata della cattedrale vecchia (oggi chiesa dell'Addolorata), incisa peraltro sullo stesso blocco di calcare di un testo epigrafico tardorepubblicano proveniente da una colonia di diritto romano (Crotona?)²⁹, risalirebbe al 736 invece che al 1036³⁰ - lo stesso Arslan aveva individuato il centro arretrato di riferimento dell'unità del *limes* insediata alla Marina di Bruni³¹. La sua posizione palesemente debole, limitrofa com'è alla spiaggia, era compensata dalla vicinanza

²⁵ ARSLAN 1990, pp. 83-88; CORRADO 2001, pp. 544-551.

²⁶ CORRADO 2001, pp. 537-544; CORRADO 2009, pp. 143-147.

²⁷ GREGORII MAGNI, *Dialogi*, III, 36-37.

²⁸ CORRADO 2014b, pp. 135-143, 155-156, figg. 72, 74-75, 80, 99; RACHELI 2014, pp. 15-20.

²⁹ CORRADO 2012, p. 152. La magistratura menzionata nel testo è infatti il duovirato di *Marius* e *L. Lurius* (ORSI 1929, p. 204, fig. 131).

³⁰ Cfr. *infra*.

³¹ ARSLAN 1974-75, coll. 604-605; ARSLAN 1990, p. 83-84.

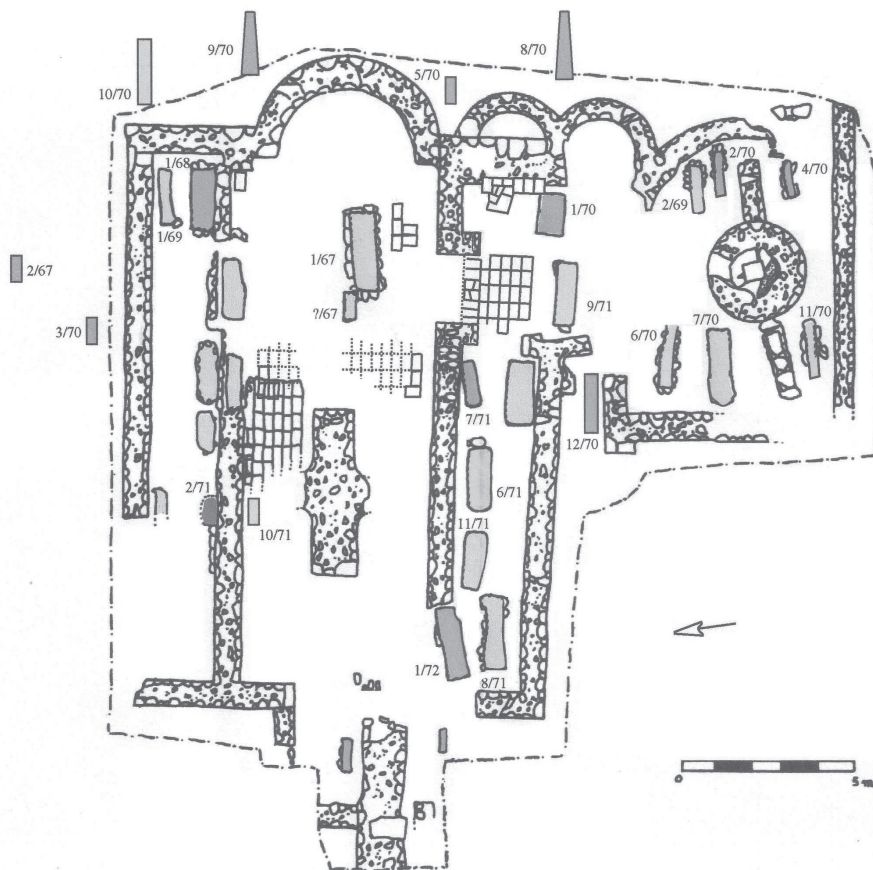


Fig. 7. Planimetria dei resti della basilica con le sepolture interne ed esterne (posizionate approssimativamente grazie al *Giornale di scavo*).

alla foce del Tacina³², imbocco della vallata omonima, e dunque dalla possibilità di garantire il controllo di quella sorta di 'autostrada'. Dalla costa, infatti, dove in località Magliacane di Belcastro, presunta sede di una dogana³³ e in relazione ancora dubbia con la preesistente *statio* fluviale di Tacina³⁴, il percorso interno incrociava la via litoranea ionica (oggi ricalcata dalla SS106), la vallata del Tacina poteva essere risalita fino al punto d'origine, da dove era dato spingersi, proseguendo, fin sul versante tirrenico. Essa costituiva, perciò, tradizionalmente, uno degli assi stradali di rango più alto dell'intera regione³⁵.

³² Marina di Bruni dista meno di 3 km (in direzione nord-est) dall'odierna foce del Tacina, e 1 km dal torrente Dragone.

³³ CORRADO 2004, pp. 21-22.

³⁴ CORRADO 2001, p. 549.

³⁵ CORRADO 2001, p. 548.



Fig. 8. Coppia di sigilli plumbei dagli scavi nella basilica.

Nel 1996 un intervento di emergenza della Soprintendenza Archeologica condotto dal dott. Alfredo Ruga alla Marinella di Steccato di Cutro, ancora più vicino alla foce del Tacina ma alla sua sinistra idrografica³⁶, confermava che negli stessi anni in cui comunemente si immaginano le popolazioni rivierasche in fuga precipitosa verso l'interno per scampare ai pericoli provenienti dal mare e al presunto impaludamento del litorale (avvenuto, in questo tratto della costa calabrese, solo a distanza di molti secoli), i Bizantini, dove necessario, favorirono invece la nascita di nuovi insediamenti posti a ridosso della linea di riva.

In sintesi, alla bella chiesa a pianta basilicale e provvista di battistero sorta alla Marina di Bruni dopo la guerra greco-gotica va ormai riconosciuta la dignità di sede vescovile. È infatti troppo grande, articolata, dotata di arredi specializzati sia fissi, come l'ambone³⁷ e il fonte battesimale (prima un'ampia vasca rettangolare per l'immersione in acqua corrente, rivestita di marmi, poi una più piccola, quadrilobata, adatta al rito per aspersione)³⁸, sia mobili e di gran pregio (fig. 6), compresi l'altare e un altro manufatto marmoreo con colonnine³⁹, dotata inoltre, su quasi tutta la superficie libera (circa 150 mq), di un pavimento di un migliaio di mattoni di II/I sec. a.C. provenienti da *Petelia* (oggi Strongoli), distante circa 60 km, già all'epoca cava di materiale da costruzione gestita dallo Stato - altri laterizi ne usciranno più tardi, messi in opera nelle murature delle chiese di Santa Severina e di Umbriatico⁴⁰ -, per continuare ad interpretarla come cappella rurale o semplice *ecclesia baptismalis*⁴¹ spettante al distretto diocesano di Crotone⁴². L'impegno antibizantino del vescovo *Jordanes*, che insieme al collega di Squillace Zaccheo, in linea con l'impostazione cassiodorea, affiancò papa Vigilio a Costantinopoli negli anni 547-551⁴³, potrebbe anzi avere propiziato la scelta di sottrarre

³⁶ CORRADO 2014a, pp. 140-141, fig. 124.

³⁷ CORRADO 2001, pp. 81-82, figg. 57-58, 62.

³⁸ CORRADO 2001, pp. 83-89, figg. 79-81.

³⁹ CORRADO 2001, rispettivamente pp. 62-63, figg. 7, 54 e pp. 64-65, 80-81, figg. 8-9.

⁴⁰ CORRADO 2012, pp. 152-153; CORRADO 2014, pp. 76-77, 144, fig. 47. *Scolacium*, da cui provengono invece alcuni dei mattoni utilizzati nella costruzione della Cattolica di Stilo, nonostante l'assai più breve distanza da Botricello, nel VI secolo non poteva ancora fornire laterizi a tale scopo, essendo rimasta in vita fino al VII.

⁴¹ In tal senso, cfr. CANTINO WATAGHIN-FIOCCHI NICOLAI-VOLPE 2007, p. 93.

⁴² Così OTRANTO 2009, pp. 419, 421.

⁴³ CORRADO 2014a, pp. 65-67, 108, figg. 19, 21-23, 101c.

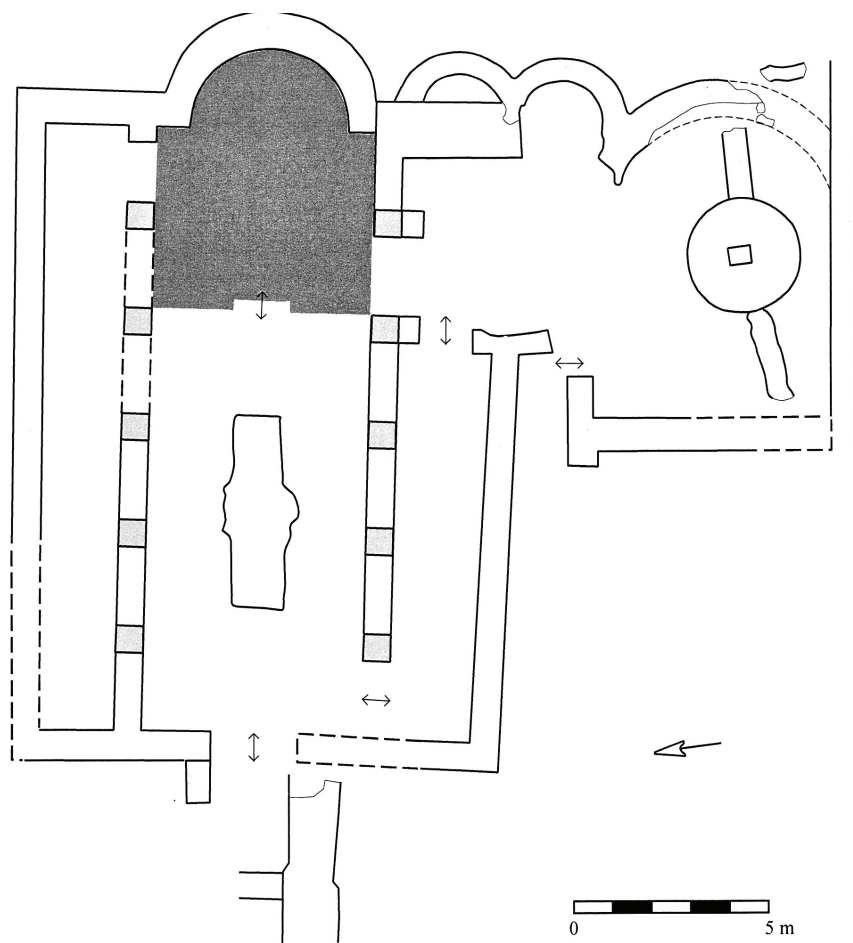


Fig. 9. Planimetria della basilica con ipotesi di sistemazione del presbiterio e ricostruzione dei percorsi interni nell'ultima fase d'uso.

alla giurisdizione del pastore crotonese un presidio strategico per gli interessi dello Stato.

Dell'abitato circostante il complesso cultuale (grande residenza privata o insediamento accentrato?) ci sfugge ogni aspetto, restando ignote, ad oggi, planimetria e funzione delle costruzioni preesistenti riconoscibili sul versante sud e di quelle ad ovest dell'ingresso della basilica, dove si è ipotizzato un nartece, non indagate a causa della precoce interruzione delle campagne di scavo. Sul ruolo poligenetico della presenza vescovile, però, non sembra possano esserci dubbi. La qualità dei corredi dei defunti ivi sepolti nel VII e nell'VIII secolo (fig. 7) autorizza del resto a supporre un livello di vita quasi urbano⁴⁴. Ne danno conferma l'esistenza *in loco* di un'officina vetraria atta a soddisfare le necessità dei frequentatori del complesso ecclesiastico in

⁴⁴ CORRADO 2014a, pp. 93, 100-110, 114-121, figg.91-103, tavv. II-III.



Fig. 10a. Santa Severina, esterno del cosiddetto battistero.

fatto di arredi liturgici e corredi rituali⁴⁵ e l'arrivo di merci da tutto il Mediterraneo convogliate nel sito dall'annona militare, come riscontrato anche nelle altre unità del *limes* marittimo ricadenti nel medio Ionio⁴⁶. Potrebbe trattarsi della perduta *ecclesia Myriensis*, di controversa ubicazione⁴⁷, il cui vescovo Severino, insieme a parte del clero, alle suppellettili e ai vasi liturgici (*ministeria*), nel 594 risulta rifugiato a *Scolacium*, allora retta da Giovanni, profugo dall'illirica Lezhë (Albania)⁴⁸, e distante poche decine di chilometri dalla foce del Tacina. Verosimilmente il trasferimento fu causato da uno dei primi assalti che i *nefandissimi* Longobardi di Benevento proprio in quegli anni portarono al versante ionico calabrese coinvolgendo anche Crotone, assalita e presa nel 596⁴⁹. Nel 597 l'argento e i vasi sacri di *Myria* risultano custoditi presso il vescovo Dono a Messina⁵⁰ e la desolazione della diocesi d'origine fa supporre che, nonostante la sollecitazione papale,

⁴⁵ CORRADO, pp. 65-68, 108-109, con bibliografia precedente.

⁴⁶ CORRADO 2001, pp. 540, 546, 549-550.

⁴⁷ OTRANTO 2009, pp. 422-423, con pregressa bibliografia su *Myria* che l'Autore preferisce collocare sulla sponda calabrese dello stretto.

⁴⁸ OTRANTO 2009, pp. 458-461.

⁴⁹ GREGORII MAGNI, *Reg. ep.* 7, 23.

⁵⁰ OTRANTO 2009, p. 422.



Fig. 10b. Santa Severina, interno del cosiddetto battistero.

arcidiacono e preti locali non avesse fatto ritorno in sede né eletto un nuovo pastore. In effetti, perdurando la minaccia esterna, è plausibile che il vescovo non abbia fatto più ritorno alla Marina di Bruni ma, come accennato, fintanto che i Bizantini mantennero in efficienza il *limes*, la basilica continuò ad esistere e soddisfare le esigenze dei residenti, restaurata alla meglio utilizzando anche parte dei pregevoli arredi (non a caso si accanì simbolicamente sui più rilevanti) danneggiati in occasione dell'assalto longobardo, ma ridimensionata sul piano funzionale. Da subito, infatti, o dopo breve tempo, fu privata della possibilità di amministrarvi il battesimo, tanto è vero che il battistero risulta poi invaso da sepolture che ne compromettono persino l'integrità strutturale, o, già perduta, si limitano a trarre vantaggio, e trasformato in una specie di cappella funeraria⁵¹. Ormai sovradimensionata e fornita di dotazioni diventate inutili, la chiesa stessa ridusse lo spazio destinato al culto prima alla sola navata maggiore e poi al coro⁵², consentendo

⁵¹ CORRADO 2014a, pp. 104-105, 142-143.

⁵² La sua sopraelevazione, forse posteriore al passaggio della Chiesa calabrese al patriarcato di Costantinopoli, comportò una vistosa modifica dei percorsi interni (fig. 9) e suggerisce una data molto bassa per alcune sepolture (più superficiali delle altre e perfettamente orientate) ancora provviste di corredi, mettendo in discussione la presunta scomparsa di quelli entro il VII secolo (CORRADO 2014a, pp. 144-146).

alle tombe di occupare gli spazi interni diventati periferici⁵³. Ciò nonostante il clero locale non cessò di intrattenere rapporti ufficiali con le autorità civili in carica, come dimostrano i due sigilli plumbei superstiti⁵⁴ (fig. 8), né fu tagliato fuori dal circuito statale dei rifornimenti di derrate e merci varie, comprese certe novità di VIII secolo nel panorama delle produzioni ceramiche (vetrine pesanti) e dei vetri (lampade pensili del tipo 2 di Bet Shean), che sembrano avere raggiunto Marina di Bruni e gli immediati dintorni (Acqua di Friso e Basilicata di Cropani, ad esempio) fin dalla prima stagione della loro entrata in commercio⁵⁵.

La distruzione del complesso monumentale è risultata però così completa, all'atto dello scavo, che la già citata «poltiglia di tegole» sovrapposta ai modestissimi resti murari deve far supporre un ripetuto e prolungato rimestare tra le macerie fino alla quota del pavimento avvenuto solo dopo la citata rimozione delle dieci colonne, complete di basi e capitelli, di cui non si è trovato alcun frammento, e la sottrazione agli arredi fissi dei loro rivestimenti, anch'essi quasi tutti scomparsi. E poiché nel IX secolo nessun sito archeologico del golfo di Squillace sembra abbia potuto accogliere un'eredità così impegnativa e insieme prestigiosa, occorre guardare più lontano, verso i nuovi centri di aggregazione sorti in posizione arretrata.

La monumentalità dell'edificio di culto adatto a reimpiegarli è tale da far chiamare 'necessariamente' in causa Santa Severina, non solo centro arretrato di riferimento ma beneficiaria (fin dall'VIII secolo, stante la lettura 736 sull'epigrafe già ricordata⁵⁶) della dignità vescovile idealmente restituita a *Myria* e dello straordinario incremento rappresentato, a fine IX, dall'ascesa al rango di *metropolia*. A Santa Severina, appunto, esiste tuttora un edificio di fine IX che mette in opera otto colonne. La consacrazione del cosiddetto battistero di S. Giovanni (fig. 10), infatti, opera di notevole impegno architettonico⁵⁷, confacente al prestigio della nuova provincia, è stata fissata su base epigrafica all'894/95, data compatibile con i fatti narrati sinteticamente in questo articolo⁵⁸.

L'edificio nacque come chiesa autonoma (battistero, *martyrium* o cattedrale?) che la pianta originale a croce greca con cerchio inscritto (un doppio anello, se si considera anche l'ambulacro interno scandito dalle colonne) riconduce esplicitamente al Santo Sepolcro, come ha notato da ultimo Giorgio Leone; sua la suggestiva ipotesi che la patrona del paese, Sant'Anastasia (tale per iniziativa di Roberto il Guiscardo che nel 1083 donò una sua reliquia al clero locale)⁵⁹, derivi dalla corruzione del titolo

⁵³ Merita segnalare, relativamente al solo presbiterio, l'accortezza di chiudere le fosse con lastroni in pietra ben tagliata e rifinita, talvolta simile al marmo - e di marmo vero e proprio si tratterebbe nel caso della t. 1/67, se fosse confermata la rilavorazione a tale scopo della base d'altare -, per non compromettere la continuità della pavimentazione in laterizi (CORRADO 2014a, pp. 79, 104-105, figg. 96-97).

⁵⁴ CORRADO 2014a, pp. 89-90, figg. 89-90. I due documenti sono così riconducibili al console e spatario *Achilleus* e ad un console dal nome incerto, datati l'uno agli anni Trenta dell'VIII secolo e l'altro alla fine del VII o all'inizio del successivo.

⁵⁵ CORRADO 2014a, pp. 66, 115, 146, figg. 13-15, 110b, 111.

⁵⁶ MINUTO 1994, p. 9; CUTERI 1998, p. 57, nota n. 36; MINUTO-VENOSO 1999, pp. 346-347; LE PERA-PANCARI 2005, pp. 16-17 (prefazione di S. Parisi).

⁵⁷ Cfr., da ultimo, FALCOMATÀ 2008.

⁵⁸ Cfr. la sintesi in LE PERA-PANCARI 2005, p. 65 con bibliografia precedente.

⁵⁹ LE PERA-PANCARI 2005, p. 50.

o da una memoria riferibile alla chiesa bizantina dell'*Anastasis*⁶⁰. La somministrazione del battesimo fu praticata nell'edificio esclusivamente per aspersione, in mancanza di apprestamenti per l'afflusso e il deflusso dell'acqua. Al tramonto del XIII secolo, la cattedrale eretta dall'arcivescovo Ruggero di Stefanuzia⁶¹ (1273-1295) gli si addossò, nascondendolo alla vista dal campo mediante la poderosa torre campanaria e sacrificandone un braccio, e lo ridusse a semplice benché prestigioso corpo annesso.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ARSLAN E. 1971, *Recenti scavi a Botricello e Roccelletta (Catanzaro)*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Matera 1969*, Roma 1971, pp. 107-125.
- ARSLAN E. 1974-75, *Un complesso culturale paleocristiano a Botricello (Crotone)*, in «Aquileia Nostra», XLV-XLVI, coll. 598-608.
- ARSLAN E. 1990, *La dinamica degli insediamenti in Calabria dal tardo antico al medioevo*, in XXXVII Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina, *Seminario Internazionale di Studi: «L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi*, Ravenna, pp. 59-91.
- CANTINO WATAGHIN G.-FIOCCHI NICOLAI V.-VOLPE G. 2007, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in BONACASA CARRA R.-VITALE E. (a cura di) 2007, *La cristianizzazione in Italia tra Tardo Antico ed Altomedioevo*, *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004*, Palermo, pp. 85-134.
- CORRADO M. 2004, *Tarda antichità e alto medioevo nell'odierna Calabria centro-orientale: il territorio di Crotone nei reperti della raccolta Attianese*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXI, pp. 5-34.
- CORRADO M. 2009, *Tratto centrale della costa ionica calabrese*, in PAOLETTI M. (a cura di), *Relitti, porti e rotte nel Mediterraneo*, Cosenza, pp. 143-147.
- CORRADO M. 2012, *Le cattedrali bizantine della provincia ecclesiastica di Santa Severina (KR) e il problema dei campi di rovine 'statali' nell'alto medioevo calabrese*, in REDI F.-FORGIONE A. (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, L'Aquila, 12-15 settembre 2012*, Firenze, pp. 149-153.
- CORRADO M. 2014a, *Alle origini della Chiesa calabrese. La basilica di Botricello*, Reggio Calabria.
- CORRADO M. 2014b, *La città senza memoria. Ristampa commentata dei Ricordi sugli Avanzi di Cotrone raccolti da Nicola Sculco a cento anni dalla pubblicazione* (Quaderni di Piazza Villaroja, 3), Reggio Calabria.
- Crotone 1992 = *Omaggio a Crotone*, Roma 1992.
- CUTERI F.A. 1998, *L'insediamento tra VIII e IX secolo. Strutture, oggetti, culture*, in SPADEA R. (a cura di) 1998, *Il castello di Santa Severina*, Soveria Mannelli, pp. 49-91.
- DE LEO P. 1992, *Dalla tarda antichità all'età moderna*, in MAZZA F. (a cura di) 1992, *Crotone. Storia Cultura Economia*, Soveria Mannelli, pp. 111-198.
- FALCOMATÀ G. 2008, *Il cosiddetto battistero di S. Severina o chiesetta di S. Giambattista (KR)*, in VOLTA V. (a cura di) 2008, *Rotonde d'Italia. Analisi tipologica della pianta centrale*, Milano, pp. 184-190.

⁶⁰ LEONE 2009, p. 678, nota n. 214. A proposito della funzione originaria dell'edificio severinate e dei valori simbolici insiti nelle sue misure cfr. MINUTO-VENOSO 1999, pp. 356-357.

⁶¹ LE PERA-PANCARI 2005, p. 50.

- FIOCCHI NICOLAI V.-GELICHI S. 2001, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Alberga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998, Bordighera, pp. 303-384.
- FOLLIERI E. 1996, *S. Donato, vescovo di Évria in Epiro*, in CONCA F. (a cura di) 1996, *Byzantina Mediolanensia, Atti del V Congresso Nazionale di Studi Bizantini, Milano 19-22 ottobre 1994*, Soveria Mannelli, pp. 165-175.
- GUILLLOU A. 1996, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie* (Collection de l'École Française de Rome, 222), Rome.
- LEONE G. 2009, *Le testimonianze figurative: gli enkolpia cruciformi*, in DE SENSI SESTITO G. (a cura di) 2009, *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche, Atti del Convegno, Rende 23-25 novembre 2000*, Soveria Mannelli, pp. 639-702.
- LE PERA F.-PANCARI S. 2005, *Tra sacro e profano. Santa Severina, la metropoli, i suoi metropolitani*, S. Giovanni in Fiore.
- MACRIS D. 1994, *La genesi storica e la struttura originaria della metropoli di S. Severina nell'ambito del meridione bizantino*, in «Vivarium Scyllacense», V/1-2, pp. 123-136.
- MARAZZI F. 2011, *Il Sud dell'Italia fra i secoli VII e VIII*, in BAQUEDANO E. (a cura di) 2011, 711. *Arqueología e historia entre dos mundos*, II (Zona Arqueológica, 15), Madrid, pp. 383-401.
- MARINO D.-CORRADO M. 2010, *Santa Severina, quartiere Grecia. 2010*, in «Archeologia Medievale», XXXVII, p. 211.
- MINUTO D. 1994, *Sui monumenti di Santa Severina*, in «Magna Grecia», XXIX/1-3, p. 9.
- MINUTO D. 2010, *Lineamenti di storia della Calabria fino all'età normanna*, in MINUTO D. (a cura di) 2010, *Sussidiario calabrese*, Reggio Calabria, pp. 61-71.
- ORSI P. 1929, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze.
- OTRANTO G. 2009, *Per una storia dell'Italia tardo antica cristiana*, Bari.
- PAPPARELLA F. 2009, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo*, Cosenza.
- PESAVENTO A. 1997, *La cappella di San Dionisio nel regio castello*, in «La Provinciakra», 26-27.
- RACHELI A. 2014, *Continuità e discontinuità nella struttura della città: l'area meridionale dell'antica Kroton*, in
- SPADEA R. (a cura di) 2014, *Kroton. Studi e ricerche sulla polis achea e il suo territorio* (Atti e Memorie della Società Magna Grecia, serie V), Roma, pp. 13-65.

Referenze delle illustrazioni

Fig. 1 (fotografia di P. Barone)

Fig. 2 (Crotone 1992, fig. a p. 111)

Figg. 3-4, 5a, 6-9 (CORRADO 2014a, figg. 121, 43, 42a, 25a, 91, 89-90, 129)

Fig. 5b (ricostruzione 3D di V. Spagnolo)

Fig. 10 (<http://gmzavattaro.blogspot.it/2014/07/il-nostro-viaggio-in-calabria-prime.html> e http://www.calabriatours.org/chiese/battistero_santa_severina.htm)